Quotidiano / Anno LIII / N. 317 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Sabato 20 novembre 1976 / L. 150

L'Unità gratis per tutto dicembre ai nuovi abbonati annuali

Un altro missino arrestato per la sparatoria contro la sezione del PCI a Roma

A pag. 10

Sugli emendamenti proposti dal governo martedì nuovo incontro dei ministri

Critiche e proposte alternative al «blocco» sopra gli 8 milioni

Sollecitato dai sindacati l'incontro con il governo sul complesso delle misure fiscali — Il consiglio dei ministri ha prorogato al 3 dicembre i termini per il rientro dei capitali esportati — Varati i provvedimenti per l'anticipo delle imposte sui redditi non da lavoro dipendente e sul bollo — Una nuova entrata per 2000 miliardi

PREZZI: IN UN ANNO PIU' 20%, IN UN MESE PIU' 3,4% (A pag. 6)

Dichiarazione di Napolitano

Il compagno Giorgio Napolitano ci ha rilasciato la seguente dichiarazione in merito agli emendamenti governativi al decreto per gli stipendi superiori ai 6-8 milioni.

Gli emendamenti proposti dal governo ci trovano sostanzialmente contrari, in quanto tendono ad aggravare pesantemente il sacrificio richiesto ai lavoratori dipendenti con oltre 6 e 8 milioni di stipendio annuo. Nel corso del recente dibattito alla Camera, noi avevamo chiesto — essendo mancato, nel discorso del Presidente del Consiglio, ogni riferimento al decreto dell'11 ottobre, relativo agli scatti di scala mobile per gli stipendi superiori a quei «tetti» — che il governo chiarisse le sue intenzioni in proposito, e l'on. Andreotti aveva espresso nella sua replica la volontà di mantenere quel decreto e di sollecitarne la conversione in legge sulla base di alcune modifiche. Le modifiche ora formulate in termini concreti dal governo sono ben diverse da quelle che noi comunisti avevamo dichiarato di essere pronti a discutere: a nostro avviso, infatti — fermo restando che si trattava di «congelare» per due anni, nella misura del 100% o del 50%, trasformandoli in titoli non negoziabili, non tutti i miglioramenti retributivi ma solo quelli derivanti da «variazioni del costo della vita» (com'era detto nel decreto) — era opportuno rivedere i livelli di stipendio da cui partire (i sindacati, dopo l'approvazione del decreto dell'11 ottobre, avevano parlato della necessità di considerare i livelli di stipendio indicati nel decreto al netto delle trattenute fiscali e delle indennità di anzianità e di rivederli nel corso dei due anni), ed era anche possibile ridiscutere la finalizzazione del «prestito forzoso» quale era stato definito col decreto.

La nostra posizione era dunque e rimane chiara. Siamo stati e siamo in favore di una misura che incida in via straordinaria sui redditi da lavoro dipendente superiori a un certo «tetto» e che abbia in questo campo, dunque, un carattere perequativo, e abbiamo chiesto nello stesso tempo una misura di prelievo straordinario sui redditi non da lavoro dipendente, che il governo ha poi progettato e annunciato nella forma di un anticipo d'imposta (per 1.500 miliardi) nel corso del 1977. Sui lavoratori dipendenti che guadagnano oltre 8 milioni e ancor più su quelli che ne guadagnano tra 6 e 8 milioni, per di più al lordo delle trattenute fiscali, non si può peraltro premere in modo eccessivo e abnorme, come avverrebbe estendendo l'intervento all'insieme degli aumenti retributivi del prossimo biennio, anche se nella forma del prestito forzoso, che è meno pesante del prelievo fiscale. Il decreto va perciò convertito entro la scadenza prevista, apportandovi non le modifiche proposte dal governo ma quelle che si potranno concordare — sentendo, in particolare, il parere dei sindacati — senza alterare gravemente la portata e il significato perequativo del provvedimento, e perciò mantenendo un corretto rapporto tra il sacrificio che si impone a carico dei redditi medi ed alti da lavoro dipendente e quello che si impone a carico degli altri redditi.

In tale situazione, non chiara appare invece la posizione di qualche esponente del PSI e di qualche esponente della DC, che hanno richiesto il ritiro del decreto; nè appare chiara la posizione di alcuni dirigenti sindacali, che nell'esprimere una giusta critica nei confronti del modo di procedere del governo, hanno però mancato di precisare le loro proposte attuali e magari di ricordare che la proposta di un «temporaneo accantonamento» dei miglioramenti «ottenuti a qualsiasi titolo, compresi gli scatti di scala mobile», oltre gli 8 milioni di stipendio annuo, era stata avanzata il 16 luglio dal C.D. della Federazione CGIL-CISL-UIL, e che successivamente nella relazione al C.D. del 19-20 ottobre, erano state formulate insieme l'ipotesi di una revisione dei livelli di stipendio a partire dai quali far scattare il meccanismo del prestito forzoso, e l'ipotesi (poi accolta nel documento conclusivo) di un prelievo fiscale straordinario sui redditi superiori agli 8 milioni annui «tale da realizzare per quanto riguarda i lavoratori dipendenti una entrata complessiva corrispondente a quella prevista» con il decreto governativo.

E' dunque importante, nel momento attuale, andare con chiarezza di posizioni e spirito costruttivo, da parte di tutti, a un confronto col governo innanzitutto nella competente commissione del Senato, e alla ricerca di soluzioni che tengano conto delle esigenze avanzate dai sindacati, senza confondersi con quanti vogliono, facendo decadere il decreto, far venir meno una misura di carattere perequativo nell'ambito dei redditi da lavoro dipendente e mettere in forse anche la misura di anticipo d'imposta annunciata a carico dei redditi non da lavoro dipendente.

Non è escluso che il governo ritiri o modifichi l'emendamento presentato giovedì mattina dal sottosegretario Abis nella commissione finanze e tesoro del Senato, con il quale viene completamente modificato il decreto sulla scala mobile attraverso la estensione del blocco, per un biennio, a tutti gli incrementi di retribuzione. Lasciando ieri Palazzo Chigi, dove era riunito il consiglio dei ministri, prima il ministro Donat Cattin, poi il ministro Marcora hanno annunciato che martedì prossimo si terrà una riunione di ministri (Donat Cattin, Anselmi, Pandolfi, Stammati e Morlino) per ridiscutere la proposta presentata dal governo. L'annuncio di questa riunione è stato interpretato come conferma di un dissenso di opinioni che, in maniera anche vivace, si sarebbe registrato nel Consiglio dei ministri sulla intenzione di «congelare» tutti gli incrementi di retribuzione.

Contrari alla ipotesi di congelamento totale si sarebbero pronunciati Donat Cattin (il quale anche recentemente non ha tralasciato occasione per attaccare la politica economica del governo) Marcora e la Anselmi; meno critici sarebbero stati gli altri ministri. Se non è da escludere che la discussione su questa misura tra i vari membri del governo sia stata utilizzata per sottolineare la non univocità di orientamento per la manovra di politica economica e finanziaria, e forse anche l'intento di affossare qualsiasi misura di contenimento dei redditi, è anche probabile che nel consiglio dei ministri si siano riflesse le immediate prese di posizione, certamente non favorevoli, che ieri hanno subito fatto seguito all'annuncio del blocco (parziale o totale a seconda del livello di reddito) di tutti gli incrementi di retribuzione.

Del provvedimento di blocco si è, comunque, discusso nel consiglio dei ministri, tanto è vero che nel comunicato ufficiale emanato a conclusione della seduta si tenta anche una spiegazione del comportamento seguito dal governo. Si giudica «soddisfacente» lo stato di approvazione parlamentare del «programma di lotta alla inflazione» e, per la scala mobile, si rileva che «a seguito delle recenti consultazioni politiche e sindacali, il governo ha registrato una preferenza per i buoni del tesoro e per una consistenza non limitata soltanto agli aumenti di contingenza». Il comunicato aggiunge che «in questo indirizzo sono stati presentati emendamenti» che il governo, però, discuterà «senza pregiudiziali», ma solo con il duplice «condizionamento obiettivo» rappresentato dalla esigenza di rispettare il termine dell'11 dicembre per la conversione in legge del decreto e dal necessario coordinamento con i contatti in corso tra le parti sociali sul tema dei costi di produzione e di lavoro».

I comunisti, per quanto li riguarda, hanno già avuto modo di chiarire — anche attraverso una dichiarazione del compagno Di Giulio — che nel corso delle consultazioni con Andreotti non hanno «patteggiato sotto banco nessuna modifica al decreto sulla scala mobile» e, giovedì mattina, nella commissione finanze e tesoro, hanno sostenuto la necessità di convertire in legge il decreto nei termini prescritti, ma nella vecchia stesura anche se con emendamenti che devono riguardare sia il *tetto*, sia il tipo di utilizzazione dei fondi così raccolti dallo Stato.

Per quanto riguarda i sindacati, essi — come riferiamo in pagina interna — hanno avuto nella giornata di ieri una serie di riunioni, nel corso delle quali è emerso l'orientamento di sollecitare il già richiesto incontro con il pre-

l. t.

(Segue in ultima pagina)

ROSARNO — L'auto semidistrutta nell'incidente causato dal maltempo e nel quale quattro persone sono rimaste uccise

Drammatico bilancio nel Meridione sconvolto dalle piogge

Sette morti e danni notevoli per il maltempo in Calabria

Le vittime nella zona di Gioia Tauro: tre provocate da una frana e le altre quattro da incidenti stradali dovuti a smottamenti - Campagne devastate e comuni isolati in provincia di Catanzaro

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 19

Sette persone hanno perso la vita in Calabria a causa del maltempo. Ma il tragico bilancio non si ferma qui: ci sono una ventina di feriti, alcuni gravi, altri meno — numerosi comuni risultano isolati, centinaia di abitazioni sono state allagate, incalcolabili sono i danni alle campagne, stravolta è la rete viaria. La pioggia caduta ininterrottamente per diversi giorni, la notte scorsa, è divenuta torrenziale. Oggi le condizioni del tempo sono migliorate, anche se continua a piovere. I sette morti si sono registrati tutti nella zona di Gioia Tauro. Poco dopo mezzanotte, una frana ha travolto due abitazioni alla periferia della cittadina in località Valleamena, un minuscolo quartiere popolare con abitazioni fatiscenti o costruite senza alcuna norma di sicurezza. In questa frazione, abitano pensionati o lavoratori dall'occupazione precaria, espulsi dal centro urbano.

In una delle due abitazioni convivevano Rocco De Masi, di 75 anni, e Maria Angela Tommaselli, di 74 anni, entrambi pensionati. Sono stati sotterrati dal fango che ha inghiottito la casupola. La frana ha anche travolto una alta minuscola e fragile abitazione che si trovava a fianco di quella dei due pensionati, nella quale viveva una famiglia di sei persone: una di esse, la madre Nunzia Cannatà, di 61 anni è rimasta uccisa, gli altri sono stati tratti in salvo, ma il padre Antonio Giovinazzo ed il figlio Pietro sono però ricoverati in gravi condizioni, con trauma cranico, presso l'ospedale di Gioia Tauro. Carabinieri, vigili del fuoco, agenti di pubblica sicurezza, volontari, per estrarre morti e feriti hanno dovuto lavorare fino a questa mattina all'alba, sotto la pioggia torren-

Franco Martelli

(Segue in ultima pagina)

Per la sospensione delle forniture di carta

Da martedì i giornali con 8 pagine di testo

La Federazione Italiana Editori Giornali comunica:

L'assemblea dei quotidiani della Federazione Italiana Editori Giornali, riunitasi ieri, ha esaminato la situazione di emergenza della stampa quotidiana che si trova a dover fronteggiare, oltre agli altri innumerevoli problemi, la carenza di carta dovuta al blocco delle forniture decise dalle cartiere, come conseguenza della impossibilità degli editori di accettare il richiesto aumento del prezzo della carta. L'assemblea ha esaminato la disponibilità di carta presso le diverse aziende giornalistiche accertando che, nella maggior parte dei casi, essa non consente l'uscita che per pochi giorni ed ha altresì constatato che anche l'intervento dell'Ente Nazionale Cellulosa e Carta non potrà assicurare che per brevi periodi e non a tutti i giornali — stante l'esistenza di formati non compatibili con il tipo di scorte dell'Ente — il normale fabbisogno di carta.

L'assemblea ha, perciò, deciso all'unanimità che i giornali quotidiani da martedì 23 novembre prossimo usciranno con un numero massimo di otto pagine di testo; il numero aggiuntivo di pagine e pubblicità non supererà il limite di altre otto pagine. Qualora la situazione non si dovesse sbloccare, da martedì 30 novembre il numero delle pagine di testo sarà ulteriormente ridotto a quattro; le pagine aggiuntive di pubblicità non supereranno, da tale data, il limite di altre quattro pagine.

L'assemblea ha ribadito che tale misura che, rappresenta un grave sacrificio in quanto, già nella prima fase, riduce la completezza dell'informazione, è prettamente collegata alle difficoltà contingenti nell'approvvigionamento della carta e che essa non ha alcun significato di ostilità verso le altre componenti del settore della stampa.

La decisione degli editori è una decisione evidentemente grave. L'annunciata drastica riduzione delle pagine limita obiettivamente l'ampiezza dell'informazione e la possibilità di commento da parte dei quotidiani. La crisi determinatasi a causa del prezzo della carta conferma l'estrema urgenza di affrontare la situazione dei giornali sia con provvedimenti immediati sia nel quadro della riforma generale del settore.

☐ **Dai consigli di quartiere nuovo impulso democratico**
Si è aperto a Bologna il convegno del PCI su «Decentramento e partecipazione»: in discussione la funzione dei nuovi organismi (consigli circoscrizionali). A PAGINA 2

☐ **Per l'equo canone ancora nessuna decisione**
Il Consiglio dei ministri non ha preso in esame la legge dopo le numerose critiche al progetto governativo. Nominato capo della polizia il prefetto Giuseppe Parlato. A PAGINA 2

☐ **Sconcertante sentenza amplia i poteri della Corte dei Conti**
L'ha presa la Corte costituzionale. Di fatto tolte al Parlamento funzioni sovrane. Una dichiarazione del compagno Perna. A PAGINA 4

☐ **Tutti assolti al processo per l'enciclopedia sessuale**
Il tribunale di Trento ha assolto con formula piena i quattro imputati per l'enciclopedia «Vita sessuale». La pubblicazione non è stata ritenuta oscena. A PAGINA 5

Ancora a proposito di «radioselva»

Goffamente, il quotidiano della DC è sceso di nuovo in campo, ieri, in «difesa» del GR2 — più noto, ormai, come «radioselva» (dal nome del suo direttore, il dc Gustavo Selva) — e, in particolare, dei servizi che quel Giornale radio ha dedicato alle scuole materne dell'Emilia-Romagna e che hanno suscitato generali e negative reazioni per la loro faziosità. Scrive Il Popolo che l'«inchiesta» ha «portato alla luce episodi che non sono stati smentiti», ma ecco che «i comunisti», attraverso i loro giornali e i loro parlamentari, hanno dato il via a una campagna di «linciaggio morale» nei confronti dei giornalisti del GR2, dimostrando così una concezione strumentale, a senso unico, del «pluralismo» e una sostanziale intolleranza.

Abbiamo già ampiamente documentato, nei giorni scorsi, che le cose stanno in modo del tutto opposto. Il GR2 ha compiuto una deliberata e continuata opera di disinformazione, venendo meno ai suoi più elementari doveri di servizio pubblico.

Ma Il Popolo insiste: proviamo, allora, a fornirgli qualche ulteriore elemento di riflessione. Martedì scorso, per esempio, l'amministrazione comunale e i rappresentanti di tutti i partiti democratici di Formigine (Modena) — un Comune chiamato direttamente in causa da «radioselva» — hanno denunciato «i falsi e la faziosità del GR2», ricordando che la convenzione a suo tempo stipulata dalla Giunta DC-PSI (e approvata all'unanimità dal Consiglio comunale) con le scuole materne si propone di rendere «più rispondente alle esigenze dei cittadini e di qualificare da un punto di vista didattico e pedagogico» questo servizio pubblico essenziale. Il documento è firmato dai rappresentanti del PCI, del PSDI, del PSI e della DC (per l'esattezza, nella persona del segretario del comitato comunale Bertoni). Il Popolo lo ignora, così come lo ha ignorato il GR2, e si capisce perché: non ignorandolo, sarebbe un po' difficile continuare a sostenere che i servizi del GR2 «non sono stati smentiti».

Non siamo certo soltanto noi, del resto, a rilevare la faziosità di «radioselva». Proprio ieri, l'Avanti!, commentando le sette puntate del GR2 dedicate a I comunisti e le scuole materne in Emilia, ha sottolineato che «forse mai si è potuta sentire — anche nell'epoca bernabeiana — una trasmissione che abbia raggiunto un così alto livello di faziosità e di "informazione" a senso unico»; il GR2 — aggiunge il quotidiano del PSI — è «ormai diventato un caso politico di cui deve essere decisamente investita la Commissione parlamentare di vigilanza».

Il quotidiano della DC, infine, prenda atto anche dell'opinione dei repubblicani. La Voce repubblicana ha infatti ricordato, ieri, di essere più volte «intervenuta criticando il GR2 e meravigliandosi come la qualità professionale di Selva convivesse con palesi deviazioni dallo spirito della riforma», pur osservando che «certi rilievi vanno estesi ad altri programmi e ad altri servizi giornalistici della RAI-TV» (sul che si può convenire, anche se nessun'altra «deviazione», conseguenza della lottizzazione della RAI e dunque da eliminare, ha mai raggiunto, va detto, tali punte di virulenza).

Il Popolo *continuerà, adesso, a fare del vittimismo? Attendiamo di saperlo.*

m. ro.

Risoluzione della Direzione del PCI

Per salvare e rinnovare la scuola e l'università

Al termine dei suoi lavori la Direzione del PCI ha approvato la seguente risoluzione.

UNO dei compiti più urgenti per garantire l'avvenire stesso del Paese è quello di salvare e rinnovare la scuola e la Università. A tutto il sistema di istruzione e di formazione deve spettare un posto centrale in una società moderna che voglia avanzare su una strada di progresso civile e democratico. E' intollerabile, tanto più nelle attuali condizioni economiche del Paese, profondere risorse in una scuola che non funziona, incapace di corrispondere sia al bisogno di elevamento culturale sia alla necessità di effettiva qualificazione professionale dei giovani. Una tale scuola contribuisce ad aggravare l'insieme dei problemi economici e sociali e priva il Paese di uno degli strumenti decisivi per il suo progresso. Dinanzi a docenti, a studenti, all'insieme del mondo della scuola e della cultura, a tutte le forze popolari e democratiche del Paese sta il grande obiettivo di assicurare la funzionalità della scuola e dell'Università con l'indispensabile rinnovamento. E' questa una delle scelte essenziali per uscire dalla crisi affermando una società che si fondi su valori più umani.

Pesano oggi sulla scuola le conseguenze di trent'anni di malgoverno. La spesa per la istruzione si è continuamente accresciuta in termini assoluti anche se nell'ultimo periodo è diminuita percentualmente, sul totale della spesa dello Stato, dal 15,5 del 1970 al 13,1 del preventivo 1977. La spinta democratica alla conquista di più alti livelli d'istruzione e di scolarità di massa ha portato al superamento di vecchie barriere e a una forte espansione della popolazione studentesca: sono però mancati sia un disegno generale di programmazione dello sviluppo del Paese e, dunque, dello sviluppo scolastico e universitario, sia la capacità di sostituire il vecchio e superato ordinamento culturale determinando così nella scuola un grave vuoto ideale e formativo. In tal modo l'accrescersi dell'impegno finanziario dello Stato non è servito né ad estendere in misura adeguata il servizio della scuola per la infanzia, né a rendere effettiva per tutti i ragazzi, particolarmente nel Mezzogiorno, la grande conquista del prolungamento della scuola dell'obbligo, né ad assicurare una migliore qualificazione e funzionalità nell'intero servizio scolastico.

La manifestazione più grave della crisi è nello scompenso crescente che si è determinato tra scuola e occupazione. Alla base di questo scompenso ci sono, prima di tutto, le ragioni generali che hanno determinato la gravissima crisi economica in cui versa il Paese. Contemporaneamente ha pesato la incapacità a ridefinire la finalità della scuola nel momento in cui essa è progressivamente divenuta di massa anche al di là della istruzione obbligatoria. Alla scuola di massa, contraddittoriamente, si è mantenuto il carattere di un canale di formazione orientato verso sbocchi professionali di tipo impiegatizio e verso l'abbandono del lavoro produttivo manuale. In tal modo cresce la massa dei disoccupati intellettuali che non trovano un lavoro e premono in direzione degli impieghi pubblici e delle attività terziarie, mentre si accentua la tendenza alla fuga dal lavoro direttamente produttivo.

Nell'Università una crescita disordinata e l'assenza di ogni riforma, mentre hanno quasi quintuplicato in sette anni la spesa, hanno gravemente compromesso le condizioni per una attività didattica qualificata, per la produzione culturale, per la ricerca scientifica.

La crisi culturale della scuola si identifica quindi con la crisi del suo ruolo sociale e si intreccia strettamente con l'insieme dei drammatici problemi aperti nel Paese. Essa produce anche fenomeni gravi di frustrazione tra studenti e insegnanti, alimenta pericolose tendenze a rifiutare la scuola e la cultura, ripropone in forme nuove e più gravi il problema del rapporto tra scuola e società, tende a rendere più difficile il rapporto tra scuola e lavoro